

## Come ripartire

La soluzione non è riempirsi di debiti ma far lavorare chi ha gli anticorpi

ALBERTO BRAMBILLA\*

Il Governo ha confermato il blocco di tutte le attività fino al 13 aprile, dopo Pasqua ma già si pensa al 4 maggio o più in là; reggerà il nostro Paese? Le previsioni sullo stato di salute della nostra economia e dell'occupazione, anche nella migliore delle ipotesi e cioè di un blocco di 3 mesi, sono pessime; oltre i 3 mesi sarebbe come sparare sulla Croce Rossa. Supponendo che il Covid19 duri fino a maggio, pur prevedendo un parziale recupero negli ultimi 5 mesi dell'anno, il nostro PIL si ridurrebbe da 1.800 miliardi a circa 1.600 (-11%) mentre il debito pubblico dagli attuali 2.360 miliardi aumenterebbe, considerando il deficit previsto in legge di bilancio, le nuove spese (50 miliardi), le clausole di salvaguardia e le spese indifferibili a 2.460 miliardi. Il rapporto debito Pil aumenterebbe vertiginosamente al 153,7%, quota insostenibile per i mercati tanto più se si considera che avremo almeno 60 miliardi di minori entrate da imposte dirette e contributi e viste le ultime proposte di maggioranza e opposizione anche il doppio.

Forse ce la faremo con il Covid19, ma potremmo avere una durissima reazione dei mercati che porterebbe lo spread a livelli insostenibili, anche considerando un intervento della Bce. A fronte di questi pesantissimi rischi la politica tutta è impegnata ad un "asta al rialzo" su come distribuire soldi (che non abbiamo quindi a debito) con proposte che superano anche la più fervida fantasia di un comunista di altri tempi; il Governo propone 600, l'opposizione dice che sono briciole; almeno mille euro al mese per tutti (mafiosi e anche lavoratori in nero come chiede il ministro Provenzano); il Governo propone 25 + 25 miliardi (una cifra enorme) ma l'opposizione rilancia: almeno 100 miliardi e più. Spero che questa grave crisi facesse smettere l'eterna campagna elettorale ma non è così.

### VOCI IN CAMPO

Quello che invece non è mai iniziato è cosa fare oggi per non morire di fame domani; insomma il durante e dopo Covid. Uniche voci in campo Matteo Renzi, Tori e Zaia. Come ha acutamente osservato il professor Fortis mentre da noi tra il 9 e il 25 marzo il consumo di energia elettrica è calato del 14,8%, in Germania si è ridotto solo del 2,3% circa (tra il 17 e il 25 marzo noi -24%, i tedeschi -5%).

Questo significa che molti Paesi nostri competitor funzionano e se noi saremo "chiusi per Covid" troveranno altri fornitori in altri Paesi. Secondo le nostre previsioni nello scenario indicato le attività che rischiano il fallimento, oltre alle singole partite Iva, sono circa 98.000 per un totale di 2.200.000 lavoratori disoccupati. Come risponderà il Governo? Mettendo sul piatto altri 50 miliardi a debito. Possibile che Governo, opposizione e sindacati non si rendano conto che se non ripartiamo intelligentemente l'economia del Paese sarà al collasso? Non ci sarà la "ricostruzione", non ci sarà un piano Marshall, solo macerie sulle quali piomberanno i mercati. Invece di astruse discussioni su quando ripartire o su quali attività produttive far ripartire per prima o peggio a quali età consentire di uscire di casa, non sarebbe meglio programmare un riavvio, magari, come stanno sperimentando in Veneto e Liguria, con l'utilizzo di questi nuovi test ematici per cercare gli anticorpi del Covid19; supponendo che funzionino e che circa il 50% della popolazione, come dice qualche scienziato, abbia già gli anticorpi o perché li ha di natura o perché ha superato da asintomatico il virus o perché lo ha superato davvero, avremmo metà

della forza lavoro che può ripartire.

### LE CONVENZIONI

Per un imprenditore la salute dei propri collaboratori è fondamentale come pure lo è la tranquillità psicologica del lavoratore che per almeno 2-4 settimane (ce lo dirà la scienza) può lavorare serenamente con colleghi, al momento, immuni; poi ogni 2 settimane si potrà rifare il test. Perché non dare a tutti gli imprenditori, artigiani, commercianti e liberi professionisti la facoltà di fare questi esami magari deducibili dal reddito al 50%? Perché il Governo non trova una soluzione simile facendo convenzioni con Istituti privati o chiedendo alle industrie farmaceutiche di mettere a disposizione i loro laboratori analisi o altro? In tempi brevi però non come per le mascherine che a fine marzo sono ancora introuvabili. Accusare chi propone una soluzione per il dopo, di non pensare alla salute è da vili; come da imprevedibili è accumulare debiti che ricadranno tutti sulle nostre spalle perché "lo stato siamo noi".

\*Consigliere economico alla PCM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANCHE LA CASTELLI SI È ACCORTA DELLA CRISI



## «Moratoria sugli affitti per i ristoranti»

«Stiamo pensando a una moratoria per gli affitti» di tutti gli esercizi commerciali, compresi bar e ristoranti. Lo ha detto il viceministro all'Economia Laura Castelli che poi ha spiegato, che con il decreto Cura Italia è stato introdotto «un credito d'imposta per negozi e botteghe ma sappiamo di dovere fare di più». Nel Cura Italia, infatti, è previsto che alle imprese sia riconosciuto un credito d'imposta nella misura del 60% dell'ammontare del canone di locazione relativo al mese di marzo 2020 per gli immobili rientranti nella categoria catastale C/1. Di recente il viceministro Castelli aveva evidenziato che il provvedimento sarebbe stato probabilmente rinnovato anche per aprile e per altre categorie catastali. Ma vista la gravità dell'emergenza, l'ultima idea è quella di arrivare a una moratoria sugli affitti.

# IMPRESE PRONTE A TUTTO

## «Paghiamo i test pur di riaprire»

L'appello delle Pmi al premier: ci accogliamo i costi per sanificare gli ambienti e rispettare le procedure di sicurezza, se non produciamo il sistema va al collasso

TOBIA DE STEFANO

L'enigma è sempre lo stesso: come evitare che l'economia subisca danni irreparabili, senza per questo mettere ulteriormente a rischio la salute dei cittadini. La questione era di attualità all'inizio dell'emergenza da Coronavirus, è stata per ovvi motivi rimessa in un cassetto quando il contagio è deflagrato, e torna a far discutere adesso che (facendo le corna) una luce in fondo al tunnel, almeno dei numeri e dei trend, inizia a intravedersi. Soluzioni? Una la propone Confapi, l'associazione che rappresenta 83 mila imprese manifatturiere e più di un milione di dipendenti, che, per mano del suo presidente, Maurizio Casasco, ha scritto e inviato una lettera al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, per lanciare un allarme: ormai il tempo scarseggia, il tessuto delle piccole e medie imprese italiane è allo stremo delle forze e pur di ripartire - anche solo gradualmente - è disponibile ad accollarsi i costi per sanificare gli ambienti di lavoro, fare i tamponi e garantire le protezioni necessarie ai suoi lavoratori.

### FIDUCIA A PICCO

Proposta affascinante, che merita un approfondimento.

La premessa. La fiducia di imprenditori, consumatori e cittadini ha raggiunto il minimo storico: «Basta prestare ascolto - sottolinea Casasco - alle angosce e alla sfiducia di molti imprenditori piccoli e medi per comprendere che invertire questa curva sarà una delle sfide più importanti da vincere per restituire speranza prima ancora che capacità di reddito al nostro sistema». E i motivi sono facilmente intuibili: alcuni attività, da quelle di ristorazione fino agli alberghi, rischiano di non ri-

aprire più: «Molte attività cash driven, che traggono i mezzi di produzione dai proventi della settimana o dal mese precedente - continua il numero uno dell'associazione - non riapriranno. Si parte da ristoranti, alberghi, ostelli e si arriva fino alle palestre ai piccoli negozi al dettaglio ai piccoli studi professionali e alle aziende di trasporto».

### ZERO LIQUIDITÀ

Del resto gli investimenti pianificati sono stati praticamente azzerati, chiedere liquidità al sistema bancario è diventata un'utopia, visto che ora gli istituti di credito saranno impegnati a fare i conti con una nuova ondata di prestiti incagliati, e la fascia di occupati oggi a tempo determinato è destinata a perdere il posto.

Insomma si rischia di esacerbare la rabbia sociale. L'unica soluzione è ripartire gradualmente. Come? Confapi consiglia di «introdurre misure di fiscalità amichevole nei confronti delle risorse investite, di garantire linee di credito facilitate per il mantenimento delle attività di investimenti già programmati ecc», ma la proposta più affascinante la lancia sulla sicurezza. «Le Pmi italiane - assicura Casasco - sono pronte a fronteggiare i costi per fare i test ai dipendenti e a seguire i suggerimenti delle autorità in merito alla sanificazione e sicurezza dei luoghi di lavoro e l'attribuzione di codici di priorità per il ritorno alla vita produttiva». Prima i più giovani, poi gli anziani e chi appartiene ad altre fasce a rischio. Una sfida. «Questo - continua - potrebbe essere un terreno di grande prova di cooperazione e collaborazione tra Autorità e Uffici Amministrativi e la realtà privata e produttiva del Paese».

## La prima richiesta di danni

## «Conte e il suo esecutivo risarciscano i cittadini»

L'obiettivo è quello di fare da apripista per una prossima azione collettiva (class action) contro il governo e lo Stato per la gestione dell'emergenza Coronavirus, dove tutti i cittadini imprenditori e liberi professionisti potranno partecipare firmando. Così l'associazione AVE (associazione vittime di Equitalia) che si è trasformata in AVEC (associazione vittime economiche Coronavirus) e il commercialista Salvatore Varano hanno citato per danni patrimoniali e non lo Stato e il governo.

«Con il presente atto - spiega l'atto - si evidenziano le gravi responsabilità del Presidente Conte e più in generale del Governo italiano... nell'ambito della gestione dell'emergenza Covid-19 e del diffondersi del virus a causa dei ritardi nel prendere provvedimenti seri nonostante la pubblicazione dell'epidemia avvenuta dalla Cina il 12 gennaio 2020 e le denunce dei medici di Wuhan che denunciavano il diffondersi dell'epidemia, nonché a causa degli errori ed insufficienti provvedimenti "strategici" adottati per far fronte alla crisi epidemiologica in atto...». Errori che hanno provocato danni difficilmente rimediabili. «L'iniziale gestione dell'emergenza Covid-19, carente e caratterizzata da estrema "lentezza" - si legge ancora - è stata artefice di effetti devastanti nel nostro Paese, con gravissimo e forse irrecuperabile nocimento all'economia: ne discendono, in capo all'attore, ingenti perdite di guadagni, ovvero perdita di chances, che non troverà ristoro neppure qualora gli auspicati aiuti economici, astrattamente dichiarati dal Governo italiano, venissero adottati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA